



Bambini della tribù Kara che guardano attraverso le finestre, Omo Valley, Ethiopia, 2013

# Fotografare?

*Per me è come respirare*

di Rosella Redaelli

—— L'appuntamento con Steve McCurry è fissato alle 10.40 in Villa Reale. Lui arriva puntuale con la sua Nikon al collo, ma mi chiede di attendere un attimo. Una luce nel bookshop non illumina adeguatamente il catalogo della mostra che si inaugurerà tra poco e lui vuole verificare di persona che tutto sia in ordine. Un dettaglio che dà la misura di un vero professionista. Del resto Steve McCurry non ha bisogno di presentazioni, è il fotoreporter per antonomasia, notissimo anche a chi non mastica di fotografia. Alcuni suoi scatti sono vere icone del Novecento, quando tiene una lezione i giovani lo acclamano come una pop star. Mentre attraversiamo le stanze per raggiungere la sala del trono, dove è stato installato un piccolo tavolo per le interviste, mi accorgo che non posso che partire da qui, dalla Villa

**Come trova questi spazi?**

“Amazing”. Incredibili.

**Ha scattato qualche immagine della reggia?**

Sì, questa mattina. Mi piace l'architettura e anche il decoro. Non posso fare a meno di pensare che dove ora ci sono le mie fotografie un tempo c'erano salotti, camere da letto, luoghi privati adesso spogli, ma per questo ancora più magici.

**Quale è stato il luogo più bello dove ha esposto?**

Ricordo molto bene Roma, ma devo dire che la Villa di Monza mi ha sorpreso. È il posto più sorprendente dove ho allestito una mostra. Mi piace molto l'allestimento creativo, che riesce a valorizzare le fotografie, a integrarle perfettamente negli ambienti. Di solito le mostre di fotografia allineano le immagini una accanto all'altra, alla stessa altezza. Invece qui c'è un lavoro sorprendente di grande impatto. Peter Bottazzi è un artista.

**Lungo il corridoio del secondo piano nobile c'è una galleria dei suoi ritratti più celebri. C'è una persona che vorrebbe ritrarre?**

Il Papa. Per me è l'aria fresca che ci mancava, lo vedo come uno di noi, una persona simpatica nel senso etimologico del termine.

**Come immaginerebbe un ritratto a Papa Francesco?**

Piuttosto che una posa formale lo vedrei bene circondato dalla gente. Vorrei far emergere il suo amore per le persone.

**Come sceglie i soggetti delle sue foto?**

Resto affascinato da un luogo e inizio a scattare. Mi viene in mente di andare in Birmania e parto. L'Italia è un luogo di grande fascino, ma il mio primo amore è l'Asia.

**Luogo preferito in assoluto?**

L'India. È stato il mio primo viaggio, ci sono tornato almeno ottanta volte e non mi sono ancora stancato. Mi piace andare in luoghi dove non puoi immaginare come ti troverai, a volte sembra di trovarsi in un altro pianeta, amo sperimentare ciò che non è familiare. Fare nuove esperienze, perdersi in qualche luogo alla scoperta di qualcosa di interessante è forse il motivo per cui ognuno di noi viaggia.

**C'è un posto nel mondo dove non è ancora stato?**

In Iran. È un Paese di cui si parla tutti i giorni per la situazione politica, ma a me interessa la cultura, come vive la gente. Sto lavorando per portare l'anno prossimo una mia mostra in Iran e sarà l'occasione per un primo viaggio.

**E c'è una foto che non è riuscito a scattare?**

Una? Sono migliaia. A volte non sono arrivato in tempo, altre volte ho perso l'attimo perfetto. Ma ho im-



Ragazza sull'uscio, Afghanistan, 2003



parato che nella vita tutto si bilancia: c'è il buono e il meno buono. A volte per un luogo perso ne ritrovi un altro. Tutto è in equilibrio.

#### **Cosa è la fotografia per lei?**

Il mio lavoro, la mia arte, è una cosa da cui non posso fuggire, è ciò che dà senso alla mia vita. Non posso farne a meno, è come respirare.

**Mi perdoni, ma non posso non chiederle della foto che è diventata un'icona. Paragonata alla Monna Lisa del Novecento. Nel 2002 si è messo sulle tracce di Sharbat Gula e l'ha ritrovata. Ora è in contatto con lei?**

La sento ogni mese. Io e mia sorella le abbiamo acquistato una casa, provvediamo all'educazione delle sue figlie che è la cosa che le sta più a cuore.

**Mentre scattava quel ritratto era cosciente che quella sarebbe stata "la foto"?**

Sapevo che era speciale, mi sono lasciato guidare più dal cuore che dalla mente. Ho scattato. Lei era seduta e sicuramente era la prima volta che vedeva una macchina fotografica. Non ci sono state parole tra noi, lei non parlava inglese, io non parlavo la sua lingua. In quegli istanti prendi quello che ti offre la persona che hai davanti all'obiettivo.

#### **Perché è diventata un'icona?**

Non so spiegarlo. È la risposta del pubblico che rende famosi una fotografia, un libro, una canzone. Quella foto non doveva nemmeno diventare la copertina del *National Geographic*.

#### **Quali sono stati i suoi esordi?**

A 23 anni stavo studiando per diventare regista, ma l'unico lavoro che ho trovato per mantenermi agli studi è stato come fotoreporter di un quotidiano locale. Ho lavorato lì per tre anni, seguivo i fatti di cronaca



## Il mondo di Steve McCurry

Lo scalone d'onore ci introduce nel mondo di **Steve McCurry** con la gigantografia di un santone indiano ritratto nel Rajasthan quattro anni fa. Arrivati al secondo piano

nobile ci sono volti che paiono affacciarsi dalle porte lasciate eccezionalmente aperte sulla sala da ballo, altre sembrano essere state scattate per stare lì. Come la giovane donna affacciata all'uscio che sembra invitare ad entrare nelle sale della Duchessa di Genova, o il muro che mostra i segni del tempo in una nicchia del salotto degli imperatori di Germania che ospita l'immagine simbolo della caduta del muro di Berlino. Quelle stanze bellissime e vuote fino al sei aprile sono popolate dai lavori di McCurry. Occhi, turbanti, sorrisi, rughe, lacrime. C'è il primo respiro di un neonato, le lacrime di un bambino con una pistola in mano, il sorriso di un sarto che solleva la sua macchina da cucire dall'acqua che ha invaso le strade. "Con **Peter Bottazzi** – spiega **Biba Giacchetti**, curatrice – abbiamo percorso in lungo e in largo le sale della Villa Reale. Uno spazio con una tale immensa personalità che non può essere tradita o asservita ad una mostra". È stata dunque la Villa a indicare la strada da percorrere con un allestimento straordinario con scale in legno lungo i corridoi che sono il simbolo per andare "**Oltre lo sguardo**" e ricordano incredibilmente anche i trabattelli del periodo dei restauri. Ci sono strutture in legno nelle sale che ricordano le macchine di Leonardo, dove ogni foto trova un suo spazio lontano dalle pareti. Non mancano le cinquanta icone più note di McCurry commentate da un'audioguida, ma ci sono soprattutto i nuovi lavori selezionati in oltre trentamila scatti di archivio come quelli dell'**ultimo rullino Kodak** o il progetto per il **calendario Lavazza 2015**. È una mostra senza percorsi precisi: ci si può perdere tra le sale della villa, tornare indietro, guardare la stessa immagine da angolature diverse, ammirare le fughe prospettiche o i riflessi negli specchi sopra i camini. La mostra, curata da Biba Giacchetti e Peter Bottazzi, è promossa da Nuova Villa Reale di Monza SPA, la società che ha realizzato i restauri del Corpo Centrale della Villa e oggi ne è concessionaria in collaborazione con il Consorzio Villa Reale e Parco di Monza.

**Steve McCurry, oltre lo sguardo.** Fino al 6 aprile, da martedì a venerdì 10-18, sabato, domenica e festivi 10-19. Il biglietto a 12 euro (4 euro per i minori di 18 anni) dà accesso agli appartamenti privati del secondo piano nobile e agli spai del belvedere. A 18 euro il biglietto cumulativo per tutti gli ambienti della mostra, compresi gli appartamenti dell'ala sud di Umberto e Margherita.

**Info e prenotazioni: [www.mostrastevemccurry.it](http://www.mostrastevemccurry.it)**



Robert De Niro nella sua sala di proiezione a Tribeca, New York, USA, 2010



Operai su una locomotiva a vapore, India, 1983

locale, quando iniziava a piovere uscivo per vedere se succedeva qualcosa.

**Come è cambiata la sua professione con il passaggio al digitale?**

In modo totale. Una volta utilizzavo ottocento rullini per avere venticinque foto davvero eccezionali. Con le macchine digitali è cambiato tutto, si può scattare anche con pochissima luce. L'unica cosa che mi manca dei rullini è il fatto di avere un negativo in mano.

**Alcune delle immagini in mostra fanno parte del progetto realizzato con l'ultimo rullino prodotto da Kodak. Come è andata?**

Ho voluto l'ultimo rullino e Kodak, con una piccola cerimonia, me l'ha consegnato. Per un anno ho girato il mondo anche con una macchina analogica: ho documentato la vita di un popolo in via di estinzione in

India, ma ho anche reso un omaggio alla mia città, fotografando i luoghi vicini a casa mia e facendo alcuni ritratti come quello a Robert De Niro.

**Le qualità che deve avere un bravo fotografo?**

La pazienza, la curiosità prima di ogni altra cosa, la perseveranza e la disciplina. Credo di avere un buon talento nel riconoscere un viso interessante in una folla. La sfida è convincere le persone a diventare il mio soggetto. Il rispetto dell'altro è essenziale per creare fiducia.

**A lei piace essere fotografato?**

Quando vedo gli obbiettivi puntati su di me cerco di non pensarci. So bene cosa si può fare con quegli apparecchi, così se vedo un fotografo che si avvicina troppo so già che non verrà fuori nulla di buono!

© riproduzione riservata

Un ragazzo seduto su una sedia, Omo Valley, Etiopia, 2013

